NATALE DEL SIGNORE – Nella notte

25.12.2017

A Betlemme nel luogo che la tradizione indica come quello della nascita di Gesù una grande stella d’argento porta incise proprio le parole che abbiamo appena ascoltato: Qui il Verbo si è fatto carne da Maria. Da duemila anni ad ogni Natale riviviamo la scelta di Dio d’esser con noi, irrevocabilmente, nell’umanità di un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Ma, dobbiamo confessarlo, duemila anni di cristianesimo non sono bastati perchè noi riconoscessimo senza incertezze che la carne dell’uomo è ormai la carne stessa di Dio. Natale è incarnazione di Dio, cioè irrevocabile scelta da parte di Dio di stare dentro la nostra carne umana. E non conosco altro modo più decisivo per riconoscere il valore dell’umano, la sua dignità. Ecco la buona notizia, ecco l’Evangelo: il Figlio di Dio si è fatto uomo nel grembo di una donna, Maria. Dio ha tanto amato il mondo. C’è in questa straordinaria parola la rivelazione del volto autentico di Dio né distante nè indifferente. Dio è semplicemente questa irrevocabile decisione di amare il mondo, di guardarlo con benevolenza, fino a far sua la nostra fragile carne. E perciò niente di ciò che esiste deve essere guardato con disprezzo. Né il mondo, né l’umanità, né la natura, né il corpo troppo spesso avvilito, niente deve esser disprezzato. Se questo è il volto di Dio, allora quando l’uomo si curva con intelligenza sul mondo per conoscerlo, migliorarlo, trasformarlo partecipa di questo stile di Dio che ha tanto amato il mondo e lo ha affidato all’uomo perchè lo “coltivi e custodisca”. E per questo tutti i gesti di amore, di tenerezza, di dedizione, di amicizia, di cura premurosa di cui gli uomini e le donne sono capaci, sono rivelazione di questo Dio che ha tanto amato il mondo. Quanto distante da questo stile di Dio l’atteggiamento di quanti si dicono credenti ma sono capaci solo di giudizio e condanna. Quel Dio che gli uomini dalla notte dei tempi cercano nelle altezze, nell’infinita distanza dall’uomo, estraneo alla nostra povertà di creature incerte e fragili, quel Dio si è fatto così vicino da stare per nove mesi nel piccolo utero e poi nelle braccia di una ragazza, Maria. Ma, dobbiamo confessarlo, duemila anni di cristianesimo non sono bastati perchè noi riconoscessimo senza incertezze che la carne dell’uomo è ormai la carne stessa di Dio. Non ripeterò i numeri tremendi dei morti nel Mediterraneo nel tentativo di fuggire da guerre e miseria e nemmeno i numeri dei morti nelle guerre che si rincorrono senza tregua.Vi ricorderò solo una parola detta pochi giorni fa da un italiano dedito a loschi traffici nello sfruttamento dei rifiuti e che voleva aprire una discarica nei pressi di una scuola. Ha detto:Ci mancavano i bambini che finiscono all’ospedale e che muoiono. Non mi importa. Io i rifiuti li scaricherei in mezzo alla strada….E invece a Dio importa di ogni uomo, di ogni bambino e ha scelto di abitare la nostra carne, la fragile carne di un neonato avvolto in fasce e deposto sulla paglia. Ecco perché questa notte è festa di umanità perché non c’è situazione umana per quanto desolata che non sia avvolta dalla benevolenza di Dio. Io voglio allora questa notte solo benedire, cioè dire bene dei nostri uomini del mare, civili e militari, che salvano dalle acque del Mediterraneo migliaia di disperati che cercano in una Europa ostile ed egoista pane e futuro. Voglio benedire, cioè dire bene di quanti lasciano i loro paesi e si mettono al servizio dei nostri anziani, dei nostri bambini, lavorando nelle nostre case. Voglio benedire, dire bene dei gesti di tenerezza degli uomini e delle donne che si vogliono bene e anche attraverso i loro corpi comunicano amore. Voglio benedire, dire bene delle iniziative politiche e dei gesti di solidarietà nei confronti di quanti vivono un Natale precario per la perdita del lavoro e la difficoltà di trovarne. Voglio benedire, dire bene dei passi verso la pace e la convivenza in tutti i luoghi di conflitto. Questa è una notte di benedizione. Notizia buona, evangelo è che Dio non si stanca di dire bene dei suoi figli e della terra. Per questo non sarebbe notizia buona una Chiesa che dimenticasse la benedizione, una chiesa che avesse sulle labbra parole intrise di sconforto, peggio di maledizione. Che ce ne faremmo di una chiesa che dicesse che il nostro tempo è un tempo maledetto e che usasse il nome di Dio per scagliare maledizioni? Che bello, invece, sorprendere sulle labbra del nostro nuovo vescovo queste parole: “Non parlate troppo male dell’uomo, di nessun figlio d’uomo…non disprezzate troppo voi stessi…non disperate dell’umanità, dei giovani di oggi, della società come è adesso e del suo futuro…”. Dio ha tanto amato il mondo fino a dare il suo Figlio. Questa è la benedizione, questa e solo questa la parola che voglio continuare a ripetere finchè avrò fiato.